Quotidiano / Anno XLVIII / N. 341 (Sped abb post gruppo 1 70)

Domenica 12 dicembre 1971 / L. 90 ★

Oggi diffusione straordinaria

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il nostro giornale in ogni famiglia

Nella quarta votazione per il Quirinale l'unità delle sinistre conferma la sua grande forza

AUMENTANO I SUFFRAGI PER DE MARTINO MENTRE FANFANI PERDE DI NUOVO TERRENO

La maggioranza necessaria per l'elezione era questa volta di 505 voti - Il candidato delle sinistre è salito a quota 411 guadagnando 7 voti rispetto alla precedente votazione Fanfani ne ha ottenuti 377, cioè 7 di meno che nel terzo scrutinio - Aumentato leggermente il numero delle schede bianche - Questa mattina alle 10,30 si vota per la quinta volta

Ieri a Montecitorio nella quarta votazione per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica il compagno Francesco De Martino, candidato unitario del PSI, PCI, PSIUP e indipendenti di sinistra, ha ottenuto 411 voti, sette in più rispetto al terzo scrutinio di venerdì. Il candidato della *DC, Fanfani, ha invece registrato* di nuovo una riduzione del numero dei suoi sostenitori: 377 voti, sette in meno del precedente scrutinio. Stamane alle 10,30 nuova votazione. Non è esclusa una sesta nel pomeriggio

CRONACHE E SERVIZI SULLA SEDUTA DI IERI A PAGINA 2

Risultato importante

NEPPURE dalla quarta votazione, in cui non si richiedeva più la maggioranza dei due terzi ma era sufficiente la maggioranza assoluta, è uscito il nome del nuovo Presidente della Repubblica italiana. Si è avuto tuttavia un risultato di grande interesse che ha ulteriormente confermato e accentuato l'andamento di fondo assunto fin dall'inizio dalla vicenda presidenziale.

Il candidato delle sinistre, Francesco De Martino, ha visto accrescersi ancora i propri suffragi, così come è accaduto finora ad ogni apertura delle urne. Invece, i voti per il candidato democristiano Amintore Fanfani sono nuovamente calati a conferma del fatto, tra l'altro, che la lieve ripresa dell'altro ieri era almeno in parte dovuta ai tentativi illeciti di controllo delle schede.

Così il distacco tra le principali candidature è sensibilmente cresciuto, mentre praticamente immobili restano i suffragi sugli altri nomi.

La quarta votazione era attesa con particolare attenzione. Terminato infatti il ciclo dei primi tre scrutini nei quali date le premesse era praticamente esclusa la possibilità di un esito positivo si è entrati, da ieri, nella fase risolutiva. E si attendeva di conoscere quali indicazioni si sarebbero avute. Ebbene, tali indicazioni sono puntualmente venute. L'altalena dei voti e delle schede bianche ha lasciato Fanfani ben 128 voti al di sotto del quorum richiesto (505). E si tenga conto che il numero dei votanti è ancora cresciuto sfiorando ormai il «pieno» dell'Assemblea e che i voti dispersi si sono ridotti a tre soli. Posizioni dunque ben nette e ben definite.

Il dato politico rilevante è che — fino a questo momento — nessun consenso esterno si è delineato sulla candidatura de almeno nell'arco delle forze costituzionali democratiche e antifascisto. Tale candidatura appare dunque fondamentalmente sterile. E nello stesso ambito del gruppo dirigente dc ci si comincia a domandare se non sarebbe opportuno prendere ormai atto della situazione.

Di contro al nuovo insuccesso di Fanfani il sensibile progresso del candidato delle sinistre si pone come il dato più significativo. La tenuta unitaria dello schieramento di sinistra conferma la giustezza della impostazione politica data alla battaglia presidenziale dal PCI, dal PSIUP, dal PSI, dagli indipendenti: impostazione che come più volte è stato riaffermato vuol offrire un terreno positivo per giungere alla soluzione.

Le altre forze politiche a cominciare dalla stessa DC non possono più non tener conto di questo stato di cose. Ogni ulteriore discorso deve partire dalla consapevolezza che la forza unitaria della sinistra è determinante per un esito democratico e costituzionale.

l. pa.

L'esito delle prime quattro votazioni

	PRIMA VOTAZIONE	SECONDA VOTAZIONE	TERZA VOTAZIONE	QUARTA VOTAZIONE
Votanti	987	988	993	**997**
Maggioranza richiesta	672	672	672	**505**
De Martino	397	398	404	**411**
Fanfani	384	368	384	**377**
Malagodi	49	50	50	**50**
Saragat	45	46	51	**50**
De Marsanich	42	39	38	**42**
Voti dispersi	12	8	4	**3**
Schede bianche	57	77	62	**64**
Schede nulle	1	—	—	—

I partiti dinanzi alla fase più acuta della competizione

Come si è giunti al quarto voto

Incontro delle delegazioni di PCI e PSI - La DC vuole avere oggi una serie di colloqui con gli altri partiti - Il possibilismo missino nei confronti di un inserimento nello schieramento del candidato democristiano - Commenti alla votazione

La quarta votazione per la Presidenza della Repubblica — la prima che segna l'abbassamento del *quorum* necessario all'elezione dai due terzi al 50 per cento (505 voti) — è stata preceduta da un intensificarsi dell'attività politica che ricorda le fasi più acute di analoghe competizioni del passato. Numerose sono state le riunioni di gruppo e numerosissimi i contatti tra le delegazioni dei vari partiti. Il fatto nuovo vero e proprio sta nelle cifre della votazione. E questo corrisponde sia alle previsioni della vigilia sia al particolare «meccanismo» previsto dalla Costituzione per l'elezione del Capo dello Stato. Alcune novità vi erano state però tanto nella tarda serata di venerdì quanto nella mattinata di ieri anche se si tratta di segni e di «gesti» ovattati da cautele tattiche. I nuovi motivi della situazione si riassumono essenzialmente nello atteggiamento del MSI (sempre più possibilista verso una ipotesi di passaggio alla scheda bianca che dovrebbe preludere al trasferimento «morbido» possibilmente ma scheda del voto neofascista sul candidato dc. La decisione presa ieri dal gruppo missino di continuare a votare De Marsanich non esclude come è chiaro un improvviso mutamento di rotta brevissima scadenza) e di in quello della Democrazia cristiana.

Da parte dello «Scudo crociato» si è riconfermato il sostegno alla candidatura Fanfani. Le due lettere circolari inviate dalla delegazione incaricata della condotta della campagna presidenziale del partito (Forlani, Zaccagnini, Andreotti, Spagnolli) a tutti i «grandi elettori» contengono pressanti inviti «*alla unità e alla compattezza*». Nella seconda di queste circolari era contenuto anche un accenno ai «*previsti contatti con gli altri gruppi*» che è stato subito posto sotto il fuoco della lente di ingrandimento dei commentatori e dei politici. La DC vuole condurre un altro ciclo di consultazioni con le altre forze politiche? E su quale base? Gli ambienti ufficiali della DC non hanno aggiunto una parola a quanto contenuto nel testo della circolare diffuso l'altra sera. E difficile dire fino in fondo quindi quali sono gli intendimenti che hanno guidato la DC nel compiere questa «mossa» nello stesso momento in cui nell'aula di Montecitorio i «grandi elettori» dello «Scudo crociato» vengono invitati a votare compatti per Fanfani.

Conosciuti i risultati della quarta votazione la delegazione dc è tornata a riunirsi. Poco prima Forlani aveva avuto un breve colloquio con Fanfani. Il vice presidente dei deputati dc Zamberletti ha detto ai giornalisti che nel corso della riunione dei quattro responsabili della campagna presidenziale de l'on. Andreotti aveva dato informazioni sugli incontri che la delegazione dc avrebbe avuto nella giornata di oggi con le delegazioni degli altri partiti. Si conta — ha detto Zamberletti — di esaurire gli incontri questa sera o domani. Il primo colloquio iscritto nell'agenda della DC è quello con la delegazione del PSI, il partito che ha espresso la candidatura De Martino comune a tutte le sinistre.

Dinanzi a tutti i ... che ... il passaggio del... la competizione alla sua fase più acuta — en ... con ... aperta dall'abbassamento del *quorum* — i gruppi di sinistra (PCI, PSI, PSIUP e Sinistra indipendente) hanno confermato l'appoggio alla candidatura De Martino e la scelta di una linea che si fonda su di una condotta unitaria della campagna presidenziale in tutte le sue fasi. In questo quadro ieri mattina si sono svolti ... tra le delegazioni del PCI, PSI e PSIUP.

Alle ... senatori e deputati ... si ... nella sala della Lupa a Montecitorio ... hanno ascoltato una relazione del compagno In... gra... sugli ultimi sviluppi del...

Candiano Falaschi

(*Segue in ultima pagina*)

Dalla prossima settimana la «Tribuna congressuale»

La Tribuna congressuale ... apparirà la settimana prossima sull'Unità secondo quanto deciso dal CC. Essa ospiterà articoli di singoli compagni e materiali elaborati da organismi di partito e da assemblee ... congressuali ... Una apposita commissione è al ... Gli articoli ... Direzione PCI via delle Botteghe Oscure 4 Roma e non dovranno superare le quattro cartelle di 30 righe dattiloscritte.

Bengala: capitolano caposaldi pakistani

IL COMANDO indiano annuncia la resa di quattro guarnigioni pakistane nel Bengala orientale Jalmapur, Mymesingh, Hilli e Laksham, rispettivamente a nord-est, a ovest e a sud di Dacca, la capitale. Sarebbe prossima anche la resa di Dinajpur. Voci di una proposta di trattative, provenienti dal generale pakistano Farman Ali circolano alle Nazioni Unite, dove si discute una possibile riconvocazione del Consiglio di Sicurezza

SUL FRONTE occidentale continua la lotta nelle regioni di Chamb e Kargil (Kashmir) e nel Rajahstan. L'aviazione indiana ha bombardato nuovamente Karaci. L'URSS smentisce seccamente le accuse pakistane *secondo le quali personale sovietico opererebbe* sugli aerei e sulle navi lanciamissili indiane. NELLA TELEFOTO: donne di un villaggio indiano del nord piangono la morte di famigliari a seguito di un bombardamento aereo pakistano A PAGINA 16

Firmati a Berlino gli accordi intertedeschi

BERLINO — La lunga e complessa trattativa «berlinese» svoltasi su un duplice binario — fra RDT e RFT, fra RDT e Senato di Berlino ovest — è giunta finalmente al termine. Sono cadute le eccezioni sollevate all'ultimo momento dal Senato e così anche questo negoziato si è chiuso positivamente come positivamente si era chiuso l'altro alcuni giorni fa. I due accordi sono stati siglati oggi. Essi regolano l'uno le questioni concernenti il traffico fra la RFT e Berlino ovest attraverso la Repubblica democratica, l'altro il traffico fra Berlino ovest e la RDT. In base a quest'ultimo i cittadini di Berlino ovest potranno compiere visite nella RDT e nella sua capitale per un totale di trenta giorni all'anno

La conclusione di queste intese era considerata pregiudiziale per la applicazione dell'accordo quadripartito su Berlino ovest e soprattutto per la ratifica da parte di Bonn dei trattati conclusi dalla RFT con Mosca e Varsavia. Il cancelliere Brandt ha immediatamente avviato la procedura per sottoporre al parlamento questi trattati

A PAGINA 15

Il tragico conflitto indo-pakistano

Due princìpi: pace e diritto dei popoli

Articolo di Enrico Berlinguer

Due princìpi, che noi comunisti consideriamo fondamentali per la vita e le sorti della umanità nell'attuale fase storica sono gravemente messi in causa con la tragedia che ha coinvolto Pakistan e India, degenerando già in guerra aperta: il principio del diritto di ogni popolo alla propria emancipazione nazionale e sociale, e il principio secondo cui tutte le controversie internazionali debbano essere risolte col metodo del pacifico negoziato, escludendo il ricorso alla violazione della sovranità di altri Stati.

Il corso degli avvenimenti nella penisola indiana rende sempre più evidente che occorre tornare al più presto all'attuazione di questi due princìpi. Si deve dunque mettere fine alla guerra fra India e Pakistan, una guerra che rischia di coinvolgere altre potenze e di minacciare la pace mondiale, e si deve nel tempo stesso ottenere il pieno rispetto dei giusti diritti dei settantacinque milioni di bengalesi i quali formano la intera popolazione del Pakistan orientale, secondo l'inconfutabile verdetto delle sole elezioni libere, svoltesi nel dicembre del 1970, ed anche alla luce delle nuove imperiose esigenze poste all'ordine del giorno dalla sanguinosa repressione scatenata dal governo centrale pakistano dopo il marzo 1971.

Sarebbe colpevole illusione pensare che sia oggi possibile fronteggiare la situazione con il prolungamento della guerra fra India e Pakistan, oppure con un semplice appello alla cessazione delle ostilità che non garantisca l'inizio di un nuovo corso politico-costituzionale per le popolazioni del Pakistan Orientale, e la creazione di condizioni di libertà e di sicurezza che consentano il ritorno dei profughi nelle terre che sono stati costretti a lasciare.

Durante gli ultimi sei mesi il Governo centrale pakistano, lungi dal ricercare la via di una soluzione politica della lunga tragedia dei settantacinque milioni di bengalesi ha represso nel sangue la loro aspirazione alla autonomia compiendo vere e proprie stragi e incarcerando i dirigenti e gli eletti della Lega Awami. Il numero dei profughi e così aumentato fino a raggiungere i dieci milioni di persone, le quali si sono riversate sulle deboli strutture dello Stato indiano venendo a costituire alle sue frontiere con il Pakistan Orientale, da un lato un problema umano e sociale di inaudita gravità e, dall'altro lato, una crescente occasione per sanguinosi incidenti che hanno via via portato alla guerra guerreggiata su larga scala. La vicenda della lotta del popolo del Bengala ci ha fornito la riprova della veemenza con la quale viene oggi alla ribalta la aspirazione dei popoli ad essere arbitri del loro avvenire ponendo problemi nuovi ed ardui (si veda anche l'esempio palestinese) per la conservazione della pace.

Se nell'analisi e nelle prese di posizione politiche si smarrisce la stretta connessione che esiste in questo caso tra violazione del principio dei diritti della nazionalità bengalese (la cui autenticità è stata riconosciuta giorni fa dallo stesso Ciu En-lai) e violazione del principio della soluzione pacifica delle controversie insorte fra Pakistan e India, si cade in un atteggiamento unilaterale, mettendosi nelle condizioni di non poter arrecare alcun contributo ad una soluzione che sia nell'interesse non soltanto delle numerose e diverse nazionalità che compongono gli Stati indiano e pakistano, ma della pace e della giustizia nel mondo. Solo tenendo fermi entrambi i princìpi che abbiamo ricordato può essere evitato che il conflitto sia spinto verso ulteriori e imprevedibili degenerazioni.

Le cause più profonde di questo conflitto stanno nella dominazione colonialistica, nel retaggio di lacerazione che l'imperialismo britannico, qui come altrove (si pensi ai paesi arabi o a quelli sudafricani), ha voluto rimanessero aperti. Ed è soltanto interesse dell'imperialismo in generale e delle forze reazionarie interne, sia del Pakistan che dell'India, aprire abissi di guerra fra gli Stati di nuova indipendenza, lavorare all'interno di essi, nel solco dell'antica tradizione, per mettere nazionalità e gruppi religiosi gli uni contro gli altri, favorire la crescita di nuovi esosi sfruttamenti di classe sul ceppo di quelli già esistenti. E' nell'interesse dell'imperialismo utilizzare la politica di potenza per attirare nella propria orbita Stati che avrebbero tutte le ragioni di perseguire una coerente politica di non allineamento (ed è proprio il caso dello Stato pakistano membro di ben due allineamenti internazionali reazionari, la CENTO e la SEATO). E' nell'interesse dell'imperialismo infine, utilizzare le differenze e le controversie esistenti nel campo antimperialistico e fra i paesi socialisti allo scopo di far perder di vista ai popoli e agli Stati ex coloniali la funzione insostituibile della unità nel campo antimperialistico ai fini di una politica mondiale di autentico sviluppo democratico e di pace fondata sulla salvaguardia dei fondamentali diritti dell'uomo.

Di fronte alla guerra in Indocina, l'URSS, la Cina popolare, gli altri paesi socialisti e tutte le forze di pace e di progresso sono stati e stanno, al di là di divergenze e polemiche pur gravi, dalla stessa parte, dalla parte dei popoli vietnamita, laotiano, cambogiano, aggrediti dall'imperialismo USA. Ciò sta a dimostrare che, quando ci si tiene saldamente dalla parte dei princìpi, una convergenza tra tutte le forze rivoluzionarie può essere realizzata. L'imperialismo può essere fermato e battuto.

Tanto più grandi sono perciò l'amarezza e l'allarme, non soltanto di noi comunisti, ma di tutti coloro che sono sinceramente impegnati nella lotta per la pace e per la libertà dei popoli, nel dover constatare le differenze radicali non solo di analisi ma di scelta politica verificatesi, in occasione della tragedia bengalese e della guerra indo-pakistana, fra gli Stati antimperialistici e fra URSS e Cina.

Il superamento, o quanto meno un progressivo attenuarsi, di queste differenze è una delle condizioni indispensabili per mettere fine alla tragedia del popolo bengalese e perché si giunga ad un «cessate il fuoco». Al di là del quale, così come sono inammissibili mire di espansione territoriale da parte di chicchessia, in India o nel Pakistan, è altresì impensabile che, in nome della sovranità e dell'integrità dello Stato pakistano, si voglia consolidare un ordine oppressivo già condannato dal pronunciamento elettorale di un popolo, e reso ormai impossibile dalla repressione sanguinosa degli ultimi sei mesi.

Noi, comunisti italiani, abbiamo e vogliamo seguire anche in questa vicenda una linea di principio, cercando nel contempo di formarci un nostro autonomo giudizio sui fatti. Siamo stati fra i primi nel mondo a denunciare con le testimonianze dirette del nostro giornale e con i nostri documenti ufficiali, la gravità dei possibili sviluppi della tragedia bengalese e degli intrighi imperialisti ci volti a dividere le forze progressiste e il campo socialista, e le minacce alla pace mondiale che ne sarebbero rapidamente derivate. Noi vogliamo contribuire ad ogni iniziativa che possa con l'arresto della guerra e con l'isolamento di ogni tipo di oltranzismo e delle mire imperialistiche, aprire la via ad un serio e responsabile negoziato che garantisca la libertà e la pace.

E' un momento tragico e non possiamo avere l'illusione di una soluzione rapida mentre i contrasti si esasperano. Ma in ciò che accade è la riconferma di quanto sia necessaria un'intesa delle forze antimperialistiche e prima di tutto, dei comunisti di tutto il mondo.

Enrico Berlinguer

Speculano sulle pensioni
● I lavoratori pagano molto di più di quello che ricevono da vecchi PAG 4

Il diritto di famiglia
● Intervista di Nilde Jotti sulla riforma approvata dalla Camera PAG 6

A due anni dalla strage
● Ancora non è stata fatta luce sulle responsabilità delle bombe di Milano e Roma PAG 7

C'è vita su Marte?
● Lo sapremo presto: l'articolo di uno specialista dell'Unione Sovietica PAG 8

I partigiani del Bangla Desh
● Indù e musulmani combattono insieme nelle file dell'esercito di liberazione PAG. 16